

SCIENZE
NUOVE ENERGIE

L'EUROPA SEGUE IL VENTO IN ALTO MARE. E FUNZIONA

L'OBIETTIVO RINNOVABILI DEL 2020 È QUASI RAGGIUNTO (ANCHE PER VIA DELLA PANDEMIA). IL PROSSIMO È NEL 2030. CE LA FAREMO, DICE MIHAI TOMESCU (AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE) CON L'OLICO OFFSHORE

di Giuliano Aluffi

COMBATTEREMO il cambiamento climatico al largo delle nostre coste, grazie ai parchi eolici offshore: le speranze dell'Europa non risiedono solo negli impianti dell'eolico classico e del fotovoltaico, ma anche qui, in alto mare. «Oggi disponiamo di turbine più grandi, ed è diventato possibile realizzare parchi eolici più lontani dalle coste rispetto agli anni scorsi» spiega Mihai Tomescu, esperto del settore energetico dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea). «Stiamo sperimentando anche piattaforme galleggianti, che permetteranno di sfruttare il vento anche in aree dove i fondali marini sono profondi: quindi molti altri bacini, oltre a quello classico del Mare del Nord, potranno essere utilizzati».

È rapida la crescita delle energie rinnovabili in Europa. «Devono contare per il 20 per cento del consumo totale di energia del 2020: è l'obiettivo stabilito dalla Commissione Europea e ormai è quasi raggiunto. Anche per la circostanza eccezionale della pandemia, con il relativo calo delle attività industriali» precisa Tomescu. «Entro il 2030 la percentuale di rinnovabili dovrà però salire al 32 per cento, ed entro il 2050 vogliamo un'Europa climaticamente neutra. Per questo c'è ancora molto lavoro da fare».

In Danimarca, Finlandia, Lettonia e Svezia già oggi le fonti rinnovabili soddisfano il 35 per cento del consumo di energia. Il 18 per cento in Italia, la cui produzione di energia solare (21 per cento del totale europeo) è seconda solo a quella della Germania (35 per cento). Insieme a Svezia, Francia, Austria e Spagna facciamo inoltre parte del quintetto cui si deve il 70 per cento dell'energia idroelettrica europea. E produciamo il 13 per cento del biogas totale, superati solo dalla Germania (53 per cento).

BELGIO E OLANDA MAGLIE NERE

Le maglie nere sono invece Belgio, Olanda, Lussemburgo, Cipro e Malta, dove la quota di rinnovabili sul totale è solo il 10 per cento. In Europa oggi provengono da fonti rinnovabili il 19,8 per cento dell'energia per il riscaldamento e il 7,6 di quella impiegata nel trasporto (soprattutto biocarburanti). Con benefici ambientali già visibili: «Gli ultimi dati, relativi al 2018, ci mostrano un calo delle emissioni di gas serra pari al 10 per cento rispetto a

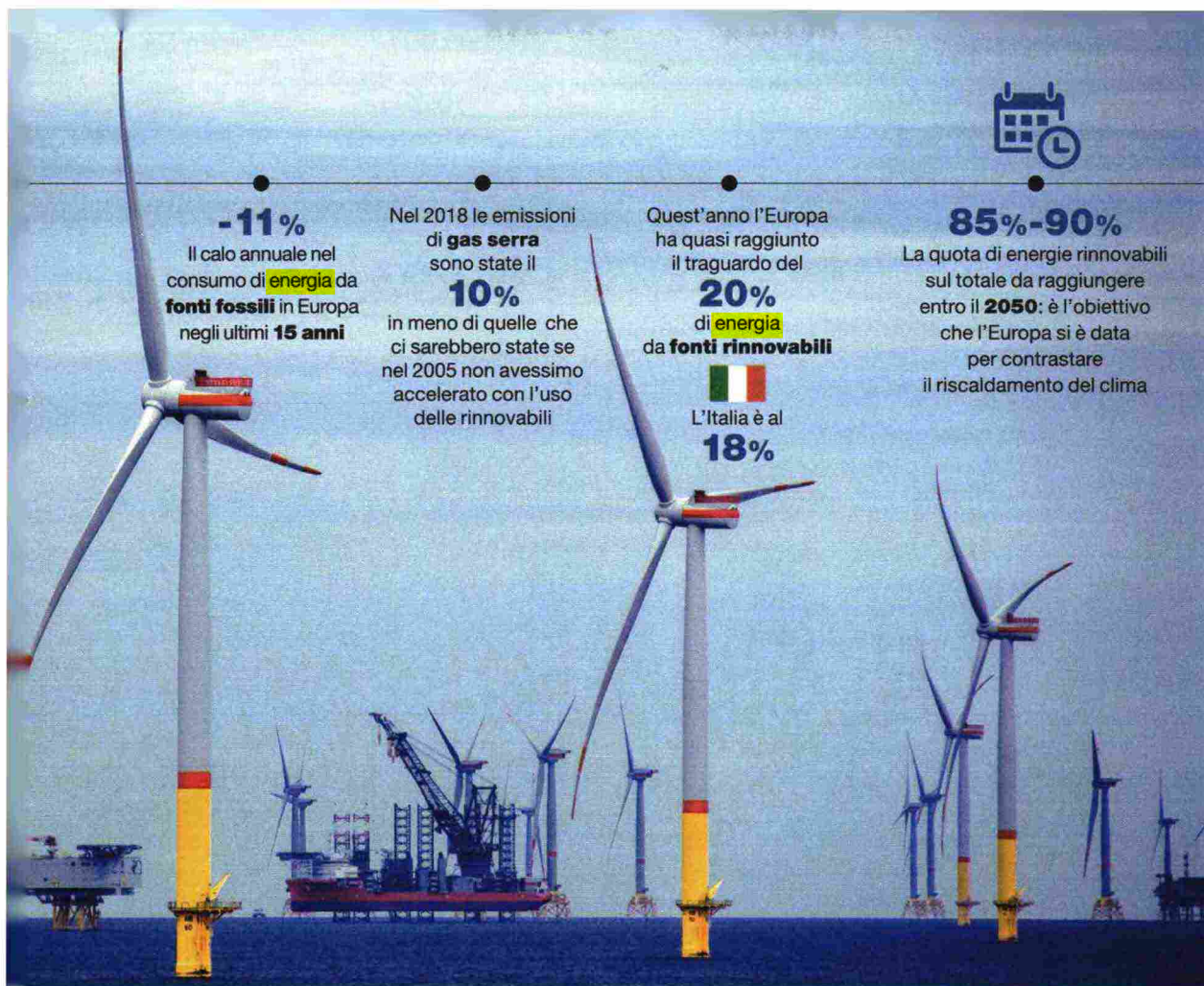


Mihai Tomescu, esperto di energie dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea)



quelle che avremmo se nel 2005 non fosse iniziata l'accelerazione verso l'energia pulita. Inoltre da diversi anni stanno calando le emissioni di NOx (gli ossidi d'azoto, sottoprodotti delle combustioni di camini, auto e centrali termoelettriche) e di SO₂ (biossido di zolfo, legato agli impianti termici e ai processi industriali, il principale responsabile delle piogge acide)» spiega Tomescu. «Questo è stato l'effetto di un calo annuale del consumo di energia da fonti fossili pari all'11 per cento. Purtroppo nel 2018 sono salite le emissioni europee di particolato Pm 2,5 (+11), Pm10 (+4) e di composti organici volatili (+4), che dipende dall'aumento dell'uso delle biomasse».

L'aumento di solare ed eolico è ovviamente legato anche al calo dei costi: il World Energy Outlook 2020 pubblicato in ottobre dall'International Ener-



gy Agency (agenzia intergovernativa dell'Ocse) segnala che oggi le centrali elettriche solari costano meno di quelle basate sui combustibili fossili. «E sta anche diventando sempre più economico l'immagazzinamento di **energia** in batterie e accumulatori, fondamentali per dare stabilità a fonti variabili come sole e vento» commenta Tomescu.

MANDARE IN PENSIONE IL CARBONE

La sfida lanciata dagli obiettivi europei è comunque molto ambiziosa: lo scenario ideale sarebbe ottenere dalle rinnovabili l'85 per cento dell'elettricità (oggi è il 30) e l'80 per cento del riscaldamento (oggi è il 21). Per arrivare a questi risultati bisogna mandare in pensione il carbone, e non è facile. «Oggi la maggior parte del sistema

LA UE PUNTA AD AVERE DALLE FONTI PULITE L'85 PER CENTO DELL'ELETTRICITÀ. OGGI SIAMO AL 30 PER CENTO

energetico è frutto di investimenti a lungo termine nelle centrali elettriche a combustibili fossili» sottolinea Tomescu. «La buona notizia è che alcuni degli impianti che emettono più CO₂, specialmente quelli alimentati a carbone, stanno superando i 45 anni di attività, la fine del loro ciclo di vita».

Nelle previsioni dell'Eea, si ridurrà il numero delle grandi centrali elettriche: «Avremo invece tante piccole "comunità rinnovabili" autosufficienti e in grado di commerciare tra di loro l'**energia** in eccesso... E cambierà anche l'architettura del sistema, perché grazie alla decentralizzazione in piccole reti non ci saranno più gli alti picchi di domanda che vediamo oggi in certe ore della giornata. I sistemi energetici classici sono stati progettati proprio per fare

fronte a questi picchi, per questo non sono molto efficienti».

BISOGNA COOPERARE

Un altro obiettivo dell'Eea è svincolare la produzione di **energia** dal legame con gli Stati. «L'**energia** è così fondamentale per la vita e per l'economia che il sistema energetico è stato sviluppato per servire nel modo migliore gli interessi nazionali: questo significa che c'è stata una scarsa ottimizzazione al livello interstatale e comunitario» spiega Tomescu. «Questo ci offre però opportunità per migliorare il sistema, a patto che i Paesi cooperino per costruire una rete energetica europea. Cioè che gli Stati membri possano decidere se continuare a investire nella produzione locale o importare **energia** da altri Stati che ne traggono di più dal sole e dal vento». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA